



Manifestazione per il referendum

LA SCHEDA

**Tutti i poteri al primo ministro
Le insidie della riforma della Cdl**

ECCO ALCUNI MOTIVI per dire no al referendum.
1) la legge introduce il concetto di Senato federale (in rappresentanza delle Regioni) e ne limita fortemente i poteri.
2) il numero dei senatori a vita no-

minati dal Presidente della Repubblica è ridotto da 5 a 3;
3) il numero dei deputati e dei senatori è ridotto e tale riduzione influisce sulla stessa funzione rappresentativa delle due assemblee e sui loro poteri di organizzazione interna;

4) il Presidente della Repubblica non ha più il potere di sciogliere le Camere che è attribuito al Primo Ministro che ne ha l'esclusiva responsabilità. In caso di dimissioni del primo ministro la Camera dei Deputati viene sciolta;
5) non si da luogo allo scioglimento della Camera "qualora alla Camera dei Deputati entro i 20 giorni successivi venga presentata e approvata con votazione per appello nominale dai deputati appartenenti

alla maggioranza espressa dalle elezioni una mozione nella quale si dichiara di voler continuare nell'attuazione del programma e si designi nell'ambito della stessa maggioranza un nuovo primo ministro, che viene successivamente nominato dal Presidente della Repubblica";
6) la figura del Presidente del Consiglio è sostituita da quella di Primo ministro: tutto il progetto di nuova Costituzione si distacca dal-

la forma parlamentare ed assume un carattere presidenzialista, tenuto conto che nelle elezioni per la Camera dei deputati è indicato il ruolo del candidato Primo ministro;
7) non è più previsto il voto di fiducia da parte del Parlamento, che si limita ad esprimere un voto sul programma del governo, mentre il voto di fiducia può essere espresso soltanto quando richiesto dal Primo ministro: "il primo ministro si

dimette qualora la mozione di sfiducia sia stata respinta con il voto determinato di deputati non appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni";
8) il primo ministro ha poteri non solo di nomina, ma anche di revoca dei ministri;
9) il Consiglio superiore della Magistratura non ha più un vicepresidente, eletto tra i membri designati dal Parlamento;

Nota a cura di Gian Piero Orsello

Referendum, Tremonti raccoglie solo no

La destra teme il referendum e dice: votiamo sì ma mettiamoci d'accordo sul dopo. IncurSIONE fallita

di Wanda Marra / Roma

GIULIO TREMONTI propone un patto tra i Poli prima del referendum, per modificare la Costituzione, e nel centrosinistra c'è unanime coro di no. Un no che non è opposto al dialogo, ma allo svuotamento della consultazione popolare. Ed è un rifiuto ancora più

netto all'ipotesi prospettata dall'ex ministro dell'Economia di votare sì, per poi procedere alle modifiche della Costituzione. Modifiche che a quel punto sarebbero difficilissime. Nel centrodestra, invece, si guarda con approvazione all'idea dell'esponente di FI. E Casini lancia una sua proposta di confronto. Tremonti in un'intervista apparsa ieri sul *Corriere della sera* propone di fare una «mozione parlamentare aperta» a tutti i partiti in cui, prima del voto, si indichino «i punti da cambiare» e si scelgano gli strumenti per farlo. «Sono per dare un doppio consenso - spiega Tremonti al *Corsera* - dopo quello al quesito referendario, l'altro è sulle modifiche da concordare, altrimenti vince la forza d'inerzia». Insomma, «prima il sì al referendum, poi discutiamo, anche all'interno di una Convenzione».

Ma le parole di Tremonti, arrivate a ridosso della consultazione, in piena campagna elettorale, non convincono l'Unione. Pierluigi Castagnetti (Dl), vicepresidente della Camera definisce la proposta «irrealistica»: «Condivido l'esigenza di rasserenare il clima del confronto politico almeno sulle riforme e non mi nascondo dietro la pur vera constatazione che quando era possibile e utile per evitare il varo di una riforma sciagurata la Cdl rifiutò alcun dialogo. Proporre oggi l'approvazione di una mozione è allo stesso tempo troppo tardi o troppo presto». «Occorre portare rispetto alla sovranità popolare: indetto il referendum, spetta ormai ai cittadini la parola sulla riforma costituzionale imposta a colpi di maggioranza dal Governo Berlusconi», afferma Franco Bassanini, portavoce nazionale del Comitato promotore del referendum. «Dev'essere chiaro che essendo ormai stato avviato il referendum non si può aggirare la Costituzione che lo prevede, ma si deve andare a dire no a una riforma che è un pasticcio. Dopodiché si troveranno convergenze più o meno ampie sulla riduzione sul numero dei parlamentari, sulla correzione delle competenze regionali e statali su alcune materie, sulla garanzia per le opposizioni, e quant'altro». Queste le nette parole di Roberto Zaccaria, deputato dell'Ulivo, impegnato in prima persona nella battaglia referendaria. Luigi Bobba, incaricato dalla Margherita, insieme a Zaccaria, di seguire la campagna referendaria fa notare: «Non si può un giorno proporre il referendum come spallata per mandare a casa il governo Prodi come fa Berlusconi e quello dopo proporre di farlo un accordo bipartisan». Anche se poi sottolinea che «lo spirito è da co-

gliere. Ma andava bene o prima dell'ultima lettura della riforma della Carta, oppure poteva essere una buona proposta nel dopo referendum». «Si voti no e si cancelli questa riforma sgangherata - afferma con forza Enrico Morando, dell'area liberal dei Ds - e poi iniziamo un dialogo per modernizzare il sistema politico costituzionale». «Si potrebbe accettare la proposta di Tremonti solo a condizione di ripartire davvero da zero. Ciò comporterebbe che anche la nuova opposizione, oltre all'attuale maggioranza, invitassero elettrici ed elettori a votare per il no», afferma il capogruppo della Rosa nel Pugno a Montecitorio, Roberto Villetti. E Emma Bonino, dice: «Bisogna impegnarsi per il no a questa riforma, ma è necessaria l'apertura a una discussione». «Irrricevibile» la proposta secondo il capogruppo dei Verdi alla Camera, Angelo Bonelli. E Donadi, capogruppo dell'Idv alla Camera ribadisce: «Si è definitivamente chiusa la stagione della "Costituzione Pret à porter"». Mentre secondo Mastella dopo il referendum si dovrà «aprire un'altra stagione di coinvolgimento». A chiudere senza dubbi sono invece i Comunisti Italiani: «Le aperture sono un'autentica perdita di tempo - spiega Marco Rizzo - perché a destra ancora non hanno dipanato la questione leadership. Il governo non si lasci ammaliare dal canto delle sirene».

Nel centrodestra, Casini lancia la sua proposta di dialogo: se al referendum dovesse vincere il sì «avremo cinque anni per modificare tutti insieme le parti meno convincenti. Penso ad una commissione o ad un'assemblea costituente che dia un ordine condiviso alla materia, dopo dieci anni di scontri». Il suo compagno di partito Tabacci, invece, ancora una volta sostiene il No al referendum per dar vita «ad un'assemblea costituente per consentire al Paese di discutere sulla qualità delle modifiche da introdurre alla Costituzione». Avverte, invece, l'ex Presidente del Senato, Pera: «Bisogna che coloro che si oppongono alla modifica della Costituzione vengano battuti al referendum. Se esiste una possibilità di convenire fin da adesso su alcuni aggiustamenti è opportuno sfruttarla», ma il sì al referendum resta «un passaggio ineludibile». E se Calderoli, ritiene «assolutamente interessanti» i contenuti dell'intervista dell'ex Ministro, «una prospettiva sagacia», la definisce Alfredo Mantovano (An).

Casini concorda con l'ex ministro: abbiamo cinque anni per cambiare la Costituzione

Mastella



Prima bisogna vincere il referendum e poi si apra un'altra stagione anche attraverso un'assemblea costituente

Zaccaria



Prima parlano di spallata contro il centrosinistra poi si inventano gli accordi bipartisan: non è una cosa seria

Bassanini



Arrivano fuori tempo massimo: un anno fa questa proposta sarebbe stata ragionevole ora davvero no

Tabacci



Io dico no. Poi serve una fase costituente per scrivere insieme le nuove regole condivise

HANNO DETTO



Giulio Tremonti Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

La scheda

Tremonti: un Patto prima del referendum

Un patto tra i Poli per cambiare insieme la Costituzione. Questa la proposta dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, vicepresidente di Forza Italia, lanciata in un'intervista al *Corriere della Sera*. Tremonti si dice convinto che «sul fronte del referendum si confrontano due schieramenti, ma paradossalmente ciò che unisce è più di ciò che divide». E dunque propone una «mozione parlamentare aperta» a tutti i partiti sui punti da cambiare della riforma costituzionale, da presentare prima del voto. E «un lavoro comune al servizio del paese» dopo la vittoria del sì. Secondo l'ex Ministro ci sarebbero convergenze possibili su una forma di governo, che lo renda più efficiente, sul federalismo fiscale e sulla difesa della prima parte della Costituzione.

L'INTERVISTA NICOLA LATORRE Parla l'esponente Ds: «Facciamo il contrario di quello che dice Tremonti»

«Prima bocciamoli e poi si cambia»

/ Roma

«Bisogna fare il contrario di quello che dice Tremonti. Prima votare no, e poi fare riforme condivise della Costituzione». Il senatore Nicola Latorre, membro della segreteria Ds con delega alle Politiche Istituzionali, risponde con nettezza alla proposta dell'ex Ministro dell'Economia di un patto tra i Poli per migliorare la Costituzione, prima del referendum. Pur accogliendo come positiva l'apertura a fare modifiche condivise, Latorre non si sta a svuotare la consultazione popolare del suo significato. E a cadere in quella che potrebbe diventare una trappola: «Una volta vinti i sì, una serie di cambiamenti diventerebbero impraticabili».



Senatore, cosa pensa della proposta di Tremonti. È possibile accoglierla?
«Siamo in piena campagna referendaria. E assumere una posizione come quella proposta da Tremonti rischia di depotenziare il valore dell'espressione popolare. Ma finalmente la destra prende atto che le istituzioni sono di tutti, che le regole non si possono cambiare a colpi di maggioranza. L'approvazione con atto di prepotenza di un atto di revisione costituzionale, che cambia tanti articoli della seconda parte della Costituzione è stato un errore grandissimo, e se quell'atto venisse approvato in via definitiva

avrebbe conseguenze molto gravi. Le parole di Tremonti suonano un po' come un'autocritica rispetto all'atteggiamento della destra nella scorsa legislatura. La logica conseguenza del suo discorso è intanto votiamo sì, poi ci impegnamo a cambiare il testo. Ma è del tutto evidente che modifiche di tale portata, se fossero approvate con un sì, diventerebbero immutabili».
L'idea di Tremonti di fare riforme condivise è praticabile?
«Sicuramente è da accogliere l'apertura a un dialogo, per fare riforme condivise. Ma il ragionamento di Tremonti porta addirittura acqua al mulino di chi dice di votare no. Noi chiediamo di votare no perché il testo di revisione costituzionale della Cdl è un pasticcio che non risponde neanche alle esigenze che aveva il centrodestra. Per esempio questo testo è la negazione del federalismo, perché rinvia la vera questione, che persino Tremonti richiama: il federalismo fiscale, che si sarebbe potuto fare già nella scorsa legislatura con provvedimento ordinario. Non solo non si è fatto, ma se ne rinvia la realizzazione. Inoltre, si consente allo stato centrale di poter cancellare le leggi regionali. Si riducono drasticamente le iniziative regionali. Anche sulla questione dei poteri del Premier, non siamo del tutto chiusi, ma vanno definiti i contrappesi. Nella proposta Amato - che Tremonti cita - i poteri del pre-

mier venivano bilanciati da adeguati contrappesi, come per esempio lo statuto delle opposizioni. E ancora: nel testo di revisione costituzionale della destra si passa da un bicameralismo perfetto a uno iperconfittuale, nel quale il Senato non è reale espressione delle Regioni. Insomma, il dialogo all'indomani del referendum è una necessità, ma proprio per questo va abrogato un testo approvato a colpi di maggioranza, che non risolve ma aggrava i problemi. Occorre lavorare alle modifiche della seconda parte della Costituzione per poter meglio preservare la prima, che la riforma della destra può mettere a rischio, con la messa in discussione di parità di diritti e prestazioni contenuta nella devolution e con la possibilità che i poteri dilagino».
Dopo la eventuale vittoria del no, l'Unione intende modificare la seconda parte della Costituzione attraverso un percorso costituente?
«Aprire un percorso costituente si renderà necessario. E lo strumento da adottare per questi cambiamenti è giusto che lo si

scelga insieme, con il centrodestra, se abbiamo deciso di migliorare la Costituzione insieme. Ci sono molte proposte, tra cui quella di riprendere il modello della Convenzione europea».
Tremonti fa molte critiche al Titolo V, approvato dal centrosinistra. Crede che qualcosa sia condivisibile?
«Anche se il Titolo V fu approvato a maggioranza, e quindi si commise una forzatura che sarebbe stato meglio non fare, quella era una riforma condivisa dal centrodestra e dal centrosinistra nella Bicamerale, e dalla Conferenza delle regioni, guidata da un esponente del centrodestra, come Ghigo. Fatta questa premessa era chiaro a tutti che si sarebbe resa necessaria una verifica sulla base della concreta attuazione, che di fatto ha presentato alcuni limiti. Il testo della maggioranza invece riproduce i problemi del Titolo V in modo significativo, in materia di federalismo fiscale, Senato federale e competenza dello Stato e delle Regioni».
Secondo lei, per essere espliciti, la proposta di Tremonti è stata dettata dal timore di perdere il referendum?
«Non so se questa iniziativa sia stata dettata dalla paura di perdere, ma sicuramente dalla convinzione che illudersi di poter utilizzare il referendum per una specie di rivincita delle elezioni rende più complicata la loro campagna elettorale. Sicuramente si tratta di un cambio di linea dopo le amministrative, che loro - non noi - avevano caricato di significato politico».

wa.ma.